

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).

B. B. B.

Antonio Badoni & C. Bellani Benazzoli

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE 10.000.000

MILANO - Via Fatebenefratelli, 15 - Tel. 46-62

PRODUZIONE

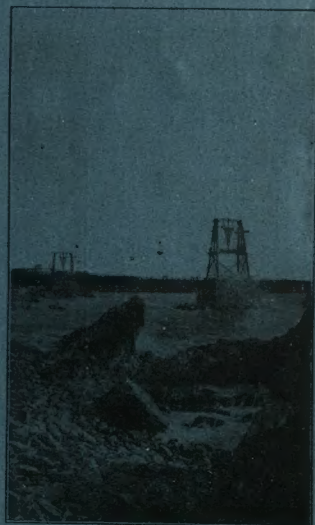
TRASPORTI AEREI E MECCANICI DI OGNI SISTEMA PER PERSONE E PER MERCI
TELEFERICHE, PIANI INCLINATI, GRUES, TRASPORTI A NASTRO, A CATENA, ECC.
IMPIANTI COMPLETI PER OFFICINE A GAS, SERBATOI, CONTATORI PER GAS
ACQUEDOTTI, CONDOTTE FORZATE, TUBI IN GHISA E PEZZI SPECIALI PER DETTI
COSTRUZIONI METALLICHE E MECCANICHE IN GENERE
FUSIONI IN GHISA, ACCIAIO, BRONZO - MATERIALE FERROVIARIO
PONTI FERROVIARI, STRADALI, PASSERELLE, ECC.

STABILIMENTI:

Castello sopra Lecco - Telefono 9 (Lecco)

Ortica di Lambrate - Telefono 20-212 (Milano)

Cogoleto - Telefono 136-04 (Cogoleto)



Teleferica per il trasporto della ghiaia e pozzolana costruita per la Società Anonima Lavori per il Porto di Genova

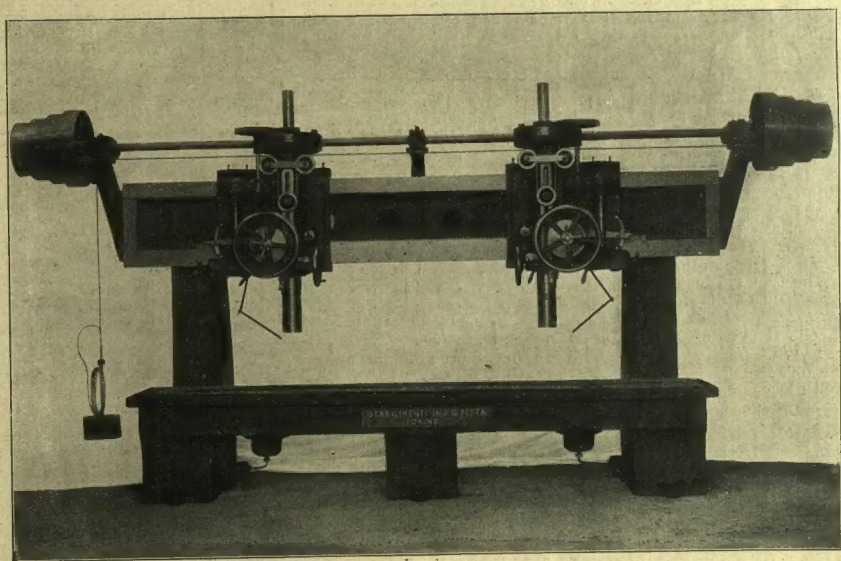
Stabilimenti Ing. G. Festa

SOCIETÀ ANONIMA

TORINO - Corso Brescia, 25-27 e Via Bologna, 56

Tel. intercomunale 23-24 e 20-36

COSTRUZIONE MACCHINE-UTENSILI



Alesatrice verticale doppia per bielle di locomotive.

Fornitori dei Regi Arsenali e delle Ferrovie dello Stato

Ultime edizioni TREVES:

- Il libro di Mara*, di ADA NEGRI. Elegante volume in-8, stampato in rosso e nero. L. 5-
Il Fabbro armonioso, di ANGIOLO SILVIO NOVARO. Elegante volume tascabile, legato in tutta tela. 5-
Glauco - Orione, tragedie di ERCOLE LUIGI MORSELLI. 5-
L'uomo che incontrò se stesso, fantasia in tre atti di LUIGI ANTONELLI. 5-
Diario di un fante, dell'on. LUIGI GASPARETTO. Due volumi di complessive 624 pagine. 9-
Tre anni di guerra. Diario di GUALTIERO CASTELLINI, con prefazione commemorativa di Enrico Corradini, e ritratto. 5-
Al rombo del cannone, di FEDERICO DE ROBERTO. 5-
Visioni storiche, di CARLO PASCAL. 6-
Per l'umanità, di GIORGIO QUARTARA. 650
L'inferno bolscevico, di ROBERTO VAUCHER. Trad. di G. Darsenne. Inni della Terza Armata. Raccolta di canti militari. Elegante edizione in-4, stampata in rosso e nero, col ritratto di S. A. R. il Duca d'Aosta. 4-
Viaggio di un povero letterato, di ALFREDO PANZINI. 5-
L'amore beffardo, di V. BROCCHI. Coperta a colori di L. Metlicovitz. 5-
Il passaggio, romanzo di SIBILLA ALERAMO. 5-
Rete d'acciaio, romanzo di CLARICE TARTUFARI. 5-
Con gli occhi chiusi, romanzo di FEDERICO TOZZI. 5-
L'amore oltre l'argine, romanzo di COSIMO GIORGIERI-CONTRI. 5-
Dopo il perdono, romanzo di MATILDE SERAO. 5-
Evoiva la vita!, romanzo di MATILDE SERAO. 2-
Caccia grossa. Scene e figure del banditismo sardo, di G. BECHI. 2-
Nelle tenebre. Storia di una grande cospirazione, di GUY THORNE. 2-
Storia di Venezia, di EUGENIO MUSATTI. Nuova edizione riveduta e corretta dall'autore. Due volumi di complessive 960 pagine. 12-
Guida storica di Venezia, di EUGENIO MUSATTI. Con 64 incisioni e una carta di Venezia a colori. 6-
Annuario Scientifico ed Industriale, diretto dal prof. LAVORO AMADUZZI, dell'Università di Bologna. Anno 55.^o - 1918. 530 pagine, con 41 incisioni. 14-
L'artiglieria e le sue meraviglie dalle origini fino ai nostri giorni, del contrammiraglio ETTORE BRAVETTA. In-8, di 570 pagine, con 175 incisioni e 20 tavole. 35-
 Legato alla bodoniana. 37-
Manuale di materiali di artiglieria, del tenente colonnello GUIDO ROMANELLI. Con 37 incisioni. 650
Leonardo e i disfattisti suoi, di POLIFILO. Con 70 illustrazioni e un'appendice: *Leonardo architetto*, di LUCA BELTRAMI. In-8, di 232 pagine di testo e 54 di incisioni. 10-
 Ultimi volumi de LE PAGINE DELL'ORA:
In memoria di Silvio Resnati, di ALFREDO GALLETTI. 150
Roma e le provincie liberate, di UGO OJETTI. 150
Per la guerra e per la pace, discorsi del senatore T. TITTONI. 3-
 IN PREPARAZIONE:
Romanzi: Il ritorno del figlio. La bambina perduta, di GRAZIA DELEDDA - *Peccato*, di MICHELE SAPONARO - *Io cerco moglie*, di ALFREDO PANZINI - *La divina fanciulla*, di LUCIANO ZUCCOLI - *L'amore non c'è più*, di LUCIANO ZUCCOLI - *L'isola dell'amore*, di MARINO MORETTI - *Una donna*, di SIBILLA ALERAMO - *Le mie peccatrici*, di ANDREA GUSTARELLI - *Il Viceré*, di FEDERICO DE ROBERTO (nuova edizione Treves).
Teatro: Il gioco delle parti. Non è una cosa seria, di LUIGI PIRANDELLO - *La volata*, di DARIO NICCODEMÌ - *Le Galere*, di DOMENICO TUMIATI - *Il fanciullo che cadde. Il giglio nero*, di FAUSTO MARIA MARTINI - *Nei e cicisbei*, di AMALIA GUGLIELMINETTI - *Sole d'ottobre, Il passerotto*, di SABATINO LOPEZ.
Le memorie e le confessioni di un sovrano spodestato, di GUGLIELMO FERRERO - *Gli Arditi*, del P. REGINALDO GIULIANI - *Figure e figure del mondo teatrale*, di CORRADO RICCI (illustrato) - *Fiume attraverso la storia*, di EDOARDO SUSMEL (illustrato).

"Le Spighe,,

- ALFREDO PANZINI. *Novelle d'amore i sessi*.
 G. GOZZANO. *L'altare del passato*.
 M. MESSINA. *Le briciole del destino*.
 G. CIVININI. *La stella confidente*.
 LUIGI PIRANDELLO. *Un cavallo nella luna*.
 E. L. MORSELLI. *Storie da ridere... e da piangere*.
 M. SERAO. *La vita è così lunga!*
 F. PAOLIERI. *Novelle selvagge*.
 A. ALBERTAZZO. *Il diavolo nell'ampolla*.
 EUGENIO BERMANI. *Spunti d'anime*.
 EGISTO ROGGERO. *I racconti della mia Riviera*.
 M. MORETTI. *Conoscere il mondo*.
 ALESSANDRO VARALDO. *Le avventure*.
 CAROLA PROSPERI. *Vocazioni*.
 ROSSO DI SAN SECONDO. *Io commemoro Loletta*.
 A. GUGLIELMINETTI. *Le ore inutili*.
 L. PIRANDELLO. *Quand'ero matto...*
 SFINGE. *Il castigamatti*.

IN PREPARAZIONE:

- ANTONIO BELTRAMELLI. *La vigna vendemmciata*.
 R. CALZINI. *La vedova scaltra*.
 DINO PROVENZAL. *Uomini, donne e diavoli*.
 A. S. NOVARO. *La fisarmonica*.
 GIULIO CAPRIN. *Disguidi*.
 ANITA DE DONATO. *Donne di mare*.

Ciascun volume Tre Lire.

Treves collection of British and American Authors

- SHAKESPEARE. *The Classic Plays*.
 DICKENS. *Hard Times*.
 GOLDSMITH. *The Vicar of Wakefield and Minor Works*.
 BYRON. *Childe Harold and Minor Poems*.
 MACAULAY. *Literary and Historical Essays*.
 SHAKESPEARE. *The Masterpieces*.
 TENNYSON. *The Princess, In Memoriam and other Poems*.
 THACKERAY. *Vanity Fair* (in three volumes).
 WORDSWORTH. *Selected Poems*.
 MILTON. *Paradise Lost*.
 CHARLEY. *Lectures on Heroes*.
 SHELLEY. *Selected Poems and Dramas* (in two volumes).
 RUSKIN. *Modern Painters. A Selection*.
 DEFOE. *Robinson Crusoe* (in two vols.).
 LONGFELLOW. *Selected Poems*.
 SOUTHEY. *The Life of Nelson*.
 COLERIDGE. *Selected Poems and Dramas*.
 RUFFINI. *Doctor Antonio* (in two vols.).
 POE. *Poems and Selected Tales*.
 SWIFT. *Gulliver's Travels* (in two vols.).
 KEATS. *The Poetical Works* (in two volumes).
 POPE. *Selected Poems*.
 BRONTË. *Jane Eyre*.

Ciascun volume L. 3.50.

BURBERRY

Il **Burberry** confezionato in stoffe tessute impermeabilizzate per mezzo di speciali processi, senza uso di gomma, protegge dalla pioggia e dall'umidità, mentre permette una perfetta ventilazione necessaria alla igiene.

Il **Soprabito Burberry** prevede non soltanto la più efficiente protezione quando la stagione è umida o fredda, ma è anche il più leggero e più comodo indumento per le giornate calde.

Dal Giornale
Land e Water
London.



The Monte Burberry.



The 1918 Burberry.

I **Burberry** per uomo e per signora si possono ottenere presso i sottoindicati Agenti:

BARI G. B. Cafaro.
BOLOGNA A. Dalpini.
BRESCIA L. Rossi.
FERRARA Umberto Caroli.
FIRENZE Quarantieri Fiorini.
GENOVA R. Foligno.
LECCE Saverio Frassonzi.
Grosio e Margio

LIVORNO A. Deherti e Fa.
MILANO Saverio Frassonzi.
MODENA Celestino D'Adda.
NAPOLI Alberto Baradai.
Venezia Saverio.
PADOVA Vincenzo Bonaldi.
PALERMO Giuseppe Garofalo.
PARMA L. Calini e Figli.

PARMA G. Masotti.
PIACENZA E. Bottarelli.
ROMA P. De Majo.
TORINO Did. Eugenio.
UDINE Vanni End House.
VERONA L. Calini e Figli.
Pietro Barbato

LONDON - PARIS
NEW YORK - MILAN
BUENOS AIRES

IMPERMEABILE SENZA GOMMA



Il **Burberry** Airtight assicura un calore sano quando la temperatura è bassa o il vento è freddo, riducendo così al minimo le dannose conseguenze della cattiva stagione.

L'**Impermeabile Burberry** è incomparabile come difesa contro pioggia, freddo, forte vento e polvere. È fresco nello stesso tempo, e naturalmente ventilato come un indumento di stoffa usata e non procura quel calore soffocante che si riscontra usando un impermeabile gommato.

Dal Giornale
Service Gazette
London.



The Tielocken Burberry.

BURBERRYS

PARKER LUCKY CURVE FOUNTAIN PEN

La migliore penna oggi esistente

L'unica penna automatica al mondo senza fori, fessure, leve o anelli nel serbatoio, trasformabile perciò in penna a riempimento comune

Si riempie in due secondi e si può tenere in qualunque posizione senza bisogno di ganci o clips

Modelli semplici e di sicurezza a riempimento comune e automatico da L. 30 a L. 90

Assortimento di tipi in oro 18 carati per regali

Clips e Ganci di Sicurezza: L. 1.50.

Argento: L. 3.25. — Placcato oro: L. 4.50

Inchostro PARKER finissimo: Fiasconi da L. 0.80, L. 1.25, L. 1.50

Fiascone con astuccio di legno per viaggio o tappo di gomma con contagocce: L. 4

Inchostro in pastiglie, specialmente adatto per militari, in scatole di 25 pastiglie L. 1

Catalogo gratis a richiesta

In vendita presso tutte le principali Cartolerie del Regno e presso i CONCESSIONARI GENERALI PER L'ITALIA E COLONIE

Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24, Milano - Telef. 11401

Wood-Milne



Tacchi di gomma

Deposito Centrale: Foro Bonaparte, 74 - MILANO

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSIL, Milano

FABBRICANTE DI CARTE E CARTONI PATENTATI PER ILLUSTRAZIONI E PER LA GOMMA

Società
Anonima

PURICELLI

Strade
e Cave

MILANO

52 - Via Monforte - 52

Disegni

Telefoni 16-88, 18-84



ROMA

Piazza Venezia A

PALERMO

32 - Via Villareale - 32

Pavimentazioni

Asfalto compresso - Blocchetti di legno - Mattonelle d'asfalto - Lastricati - Agglomerati di cemento - Macadam semplice - Macadam catramato, macadam con pietrisco catramato (Tarmacadam), macadam al bitume (asfalt-macadam) - Catramatura - Asfalto colato.

Materiali per manti stradali

(Miniere - Cave - Cantieri)

Miniere per la roccia asfaltica - Impianti per la produzione di polvere d'asfalto; del mastice di asfalto; delle mattonelle di asfalto compresso - Impianti speciali per la produzione di blocchetti di legno per pavimentazioni e relativa iniezione - Cave per pietrisco di Bisuschio e Maggiano - Cave Manche (Palermo) per pietrisco e lastricati - Cantieri di Cassano d'Adda (per pietrisco); di Lodi (per ghiaia); di Crescenzo (per pietrisco).

Macchine stradali

Stabilimento Meccanico a Sesto S. Giovanni

Rulli compressori a 2 od a 3 ruote, a benzina, a petrolio, a vapore - Frantoi - Scaricatori - Spazzatrici - Sfangatrici - Spartineve - Carribotte per inaffiamento e per trasporto acqua - Impianti completi per servizi di nettezza urbana.

Qualsiasi lavoro, qualsiasi fornitura inerente alla strada

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLVI. - N. 33. - 17 Agosto 1918.

ITALIANA

Questo Numero costa L. 1,50 (Estero, fr. 1,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, August, 17th 1918.



NEL TERZO ANNIVERSARIO DALLA PRESA DI GORIZIA (8-9 AGOSTO 1916).

Il colossale Leone Veneto che gli austriaci abbattono, ricollocato sull'ingresso del Castello.



Tre arti in tutto: la musica, la commedia e la poesia.

In morte, Ruggiero Leoncavallo, ha avuto una stampa meno aspra che in vita. Avrebbe potuto leggere gli articoli che tessevano il suo elogio! Gli avrebbero fatto tanto piacere! Ché egli amava la lode, e più profusa e sonora era, più l'assaporava. Non soltanto per quella vanità che è l'innocente malattia di tutti gli uomini di teatro, ma anche perché egli era, in fondo, un sentimentale, cioè un romantico. Tanto romantico che, quando scrisse e musicò il dramma verista dei *Pagliacci*, vi pose innanzi, nel prologo, quel contrasto tra il riso del buffone e l'amore infranto del medesimo, che è assolutamente l'estratto del sentimento romantico. Egli aveva le subite, larghe, affettuose commozioni degli uomini grassi. Tra le sue dense sennolente palpebre la lagrimetta oscillava volentieri. Vero è che, se egli non avesse avuto un serenissimo e robusto concetto di sé, quella lagrima avrebbe potuto esser sapida di disperate amarezze; perché la fortuna che a tempo gli aveva sorretto fessivele, ora lo trascurava, e della sua musica non sempre originale, ma ben canora e dolcemente appassionata, la voga era a dir tutto il male possibile.

Lo capisco benissimo che ci sono purezze melodiche ed ardue armonie da amare assai più che non le grazie facili dell'arte di Leoncavallo; ma sento anche che quella musica, nata da un'ispirazione che si compiaciava e si commoveva di sé, e coglieva più l'estetico che l'intimo dei drammi che interpretava, aveva la sua funzione; e in ogni modo i *Pagliacci*, scritti subito dopo il trionfo della *Cavalleria* ed entro la scia che l'opera di Mascagni si trascinava correndo nell'ammirazione del pubblico, sono un blocchetto solido e ben faccettato e lucente; e se restano così vivi nel ricordo e nella simpatia della folla, vuol dire che dicono qualche parola che la folla aveva nel cuore e desiderava di esprimere. Intanto cantano i, a, di, il vero, ogni tanto, anche quando si è più attratti da forme d'arte di delicata suggestione, ci vien voglia di rinfrescarsi e di semplificare, di appagarsi di piaceri più ingenui e più casalinghi; e allora si gode un po' a dispetto del cervello, possibilmente procurando di non farglielo sapere.

Il prologo dei *Pagliacci*, per l'accentuazione drammatica, per la sobrietà e la forza del colore, è una bella rispettabilissima pagina; e in quei due atti poi c'è pienezza di cose dolci e appassionate, e cielo e rondini, e cuori che amano, e cuori che si disperano, e serenate, e nostalgia di un *loft* un po' alla mano e non del tutto imperpetuo, che prendono con la loro blandizie e con la loro tenue ma cara umanità. I *Pagliacci* sono certo il segno più personale e più compiuto dell'ingegno di Leoncavallo; vivono e vivranno a lungo.

Di questo ingegno del Leoncavallo il carattere distintivo era una certa potenza di far tutto e un fervore che gli impediva di approfondire nulla. Sappiamo che egli aveva, e con passione, studiato lettere alla scuola dei Carducci. Ma l'impressione che si aveva di lui letterato, era di uno che avesse fiutato con ebbrezza, fermo davanti al cancello, tutti i fiori dei giardini delle Muse, appagandosi di quell'incognito indistinto profumo, e senza andar più vicino alle piante a esaminarle e a conoscerle. E anche la sua musica aveva, soprattutto, aroma, talora fine e squisito, talora da profumeria secondaria. Molto istinto, insomma, ma istinto che non aveva un po' di vaglio e accattivante; e un *pathos* turgido, straripante, baroccheggiante, ma con un fondo

di sincerità che temperava nell'artista la sentimentalità, un poco femminile.

La sua vita varia fu ricca di casi bizzarri, e mancò d'unità, come la sua arte, che dai *Medici* saltò ai *Pagliacci*, dai *Pagliacci* alla *Bohème* a *Zazà*, da *Zazà* al *Rolando di Berlino*, da questo a *Maia*, da *Maia* alla *Camicia rossa*, e dalla *Camicia rossa* alla opera. Noi l'abbiamo visto, in vita, cercare un po' tutto e un po' dappertutto: ispirazioni dalla cultura, dal naturalismo zoliano, dalla storia barbarica, dal patriottismo; non per inquietudine intima, ma per abbondanza di forze, per sete di successo, per facilità, per entusiasmo, per superficialità di scelta, e anche per bisogno di guadagno. Era pieno di canti e se ne serviva in ogni occasione; poche volte la visione teatrale e la musica nacque in lui da un solo disinteressato bisogno. Allo stesso modo era stato studente, suonatore di pianoforte, maestro di canto, e, per un pelo, non fu generale di bande nere contro l'Inghilterra, per desiderio del *Kedivé* d'Egitto. Aveva ereditato per il mondo; a Parigi era stato un napoletano accorato; tornato in Italia aveva trascinato con sé i ricordi della sua *bohème* parigina; ma più spesso era la sua italianità che gli piagniva il sopravvento, ossia era l'anima della sua italianità, tutta di gesti, doni, parole, fratrinità improvvisata e impetuosa e oblii distratti. Era stato un *bohémien* perché apparteneva a quella vasta razza di emigranti che pianano ovunque la loro fragilità, e si afferra. Quello che egli reputava in sé pariginismo da Quartier Latino, era una specie di nomadismo malinconico e spensierato; il nomadismo di Nedda, il nomadismo di *Madama Butterfly*, che si muove liberamente e non sanno dove, e soffrono di andare, perché che lasciano, ma soffrirebbero se restassero per ciò che temerebbero di perdere.

Grave e pesante era il suo corpo; ma se le giuncie erano gonfie e il mento doppio, e i baffi arcuati erano da maresciallo di finanza, e i disordinati e liberi erano invece i capelli e dolcissimi e giovanissimi gli occhi. Il suo respiro era affannato e appennava a udirlo; ma quando egli si solleva vicino tutto massiccio e tondeggiate, da certe assenze della sua attenzione si comprendeva che si sarebbe alzato subito per partire, se qualche cosa, di lontano, o una speranza, o un'appassionata chitarra, gli avesse detto: «veniti»; e col gorgoglio di quel suo fiato stanco, egli avrebbe camminato, camminato, recando le sue melodie nel cuore, purché l'illusione avesse indossato la *veste bianca* e fosse balzato incontro al suo *cento*, che sognava forse un mondo di amanti tristi per la troppa voglia di essere felici, un caro mondo dove ci fossero passioni melodrammatiche da prendere sul serio, da piangersi sopra senza strascicare le melote delle letargie, e dove, invece, vivessero uomini che fossero insieme l'eroe e il tenore, donne che fossero l'ideale e nel tempo stesso la prima donna; un mondo pieno di musiche facili e gradevoli, delle quali, tutti, intorno, onorassero l'inventore. E quell'inventore amato, lodato, acclamato, immaginava di essere lui.

Laura Zanon Paladini è morta. Sapete? Aveva più di settant'anni. Potete pensarla vecchia? L'immagine che serbiamo di lei è quella della giovinezza stessa del popolo. Vecchiezza vuol dire capelli grigi, anima grigia, cuore freddo, ed ella, al contrario, era tutta colore, movimento, strepito, inaffermata, tramontando. Non che lo fosse di fatto; anzi, lei piacevano la quiete, l'ordine, il canticcio più calmo del palcoscenico, l'economia dell'attoria; ma, quando si trattava, pure di esser donna, tanto, anche da giovane, le era mancata ogni civetteria; ed obliava d'essere attrice, tanto era lontana dalla vanità. Se noi pensiamo alle *soubrettes* d'un tempo, dagli occhi voluttuosi, dal viso malizioso sulla bocca viva, — bracciotti nudi, nodi e lacci, busto dritto, seni tralucanti, fianchi agili, caviglie nervose, un po' di polpacchio tra i pizzi della gonnella, una cuffietta, un ricamo per gli occhi, — ci si capisce che, vogliamoci o no, un fascino scaltro — non possiamo quasi credere che esse, artisticamente, fossero le fresche

gaie avole di questa servetta superstita dai tempi di Goldoni. Con Laura Zanon Paladini la servetta era divenuta la buona figliuola; e se c'era in lei tanto pepe, oh non era per suscitare gli stanchi capricci del vecchio, ma per difendersi da chi avesse osato mancarle di rispetto. E che? Una brava ragazza del popolo, perché ha lo sguardo giocondo, e qualche volta si rimbecca le maniche per far meglio le sue faccende, ha da essere brava, com'è una preda felice? Giù le mani! La servetta del nuovo teatro non aveva da alambiccare sottigliezze alla Marivaux; era fresca, era se ne accorgeva, facile, se la prendeva dal lato del sentimento, non aveva a farsi ispirare, magari con un garofano di cinque foglie, fatto sbocciare rosso e improvvisato su qualche guancia lucida di damerino. Schiacci nella vita, la cara Laura non avrebbe dato mai, tanto era mite; ma tale era come donna, che le sarebbe scato moltissimo di strisciar vicino all'impudenza come attrice. Figurarsi che, nel più bello dell'arte sua, ella aveva sognato di innamorarsi, baracca burattini, e di andar a vivere a Padova col suo Ceché Paladini, che s'era messo in mente di diventare fotografo. E se rimase sul palcoscenico fu proprio per quella maledetta fabbrica del suo posto. Ogni sera, prima di andarci, con quell'affettuoso brontolone di suo marito, e le tiepide abitudini della vita più borghese, l'ora della zuppa, del giornale, ora dei due passi, e magari la sosta al Pedrocchi, si godeva qualche ora di serenità, una preda addirittura core di paradiso.

Per questo, quel piccolo mondo antico della compagnia Benini, pulito, sensato, consuetudinario come una famiglia, era veramente il suo posto. Ogni sera, prima di andarci, prima, giungeva in teatro Amelia Dondini-Benini, placida, di poche parole; poi la Laura, in compagnia di qualche sua compagna, di quelle che sostenevano *ruoli* posti, secondarie, madri, mezzec caratteristiche; poi Albano Mezzetti, col cappello sulla nuca, e una certa andatura baldanzosa che ricordava in lui il primo attore romantico di un tempo; poi, come Benini, i tanti pianti, sughellanti, il suo virgino, come si dice, Federico Conforti, dalla voce infantile, che si ribellava all'idea di essere stato vinto a *scopone* dal suo capocomico. E si avvicinava Italia Benini, con quel suo *bon ton* patriciano, buona, dolce, sorridente, munita di mente a tutto. Il palcoscenico era calmo, senza voci; i camerini accomodati alla buona; il lusso non li conosceva; solide, serie vesti, accappiati, e, come si dice, *à la casa sua*, di quelle, non profumi, non ciprie, non maniche. Le giovani attrici erano un po' le figlie di tutta la compagnia, vigilate, consigliate da tutti, magari pettinate, per una prima rappresentazione, qualche commedia nuova, saggia come una seconda mamma. *Prince*, il cane nero e falbo del grande Ferruccio, si accucciava in una vigilante sennolenza; ma se alcuno, per scherzo, nominava il protagonista di una certa commedia caduta, soprassaltata e abbaiva con severa disapprovazione.

Laura con le sue codine di trecce più per le magre spalle, si truccava quel tanto che bastava per non apparir scolorita agli impalliditi fuochi della ribalta. Ma i più vivi colori, per le figure che ella doveva interpretare, erano, in lei, nella sua pronta, umana vivacità, nel suo pittorresco senso della verità. I suoi occhi avevano un certo splendore, un certo bagliore, di perplessità, di sospetto, di stizza, di piccola ipocrisia, di più grande santocchiera. Occhi piccoli, intelligenti, acuti, brillanti. E le sue labbra sottili, avevano cento modi di atteggiarsi a bronzo, a cera, a piuma, a sargento, ora si increspavano meditando, ora si piegavano, ora si annullavano in una gelida smorfia, o si allargavano a lasciar uscire uno strillo argentino. Piccola, tutta fatta di tratti sfuggenti, la fronte e le guance aggettanti un po' indietro, come tirate dai capelli e dalle orecchie, le spalle, la schiena che parevano scappar in giù anch'esse, anche ammanniva un po' curva, con la testa in avanti, talora con certi grandi nastri goldoniani che le svolazzavano dietro, agitando le mani minute, raccogliendo le puerili disquisizioni e vibrando contro qualcuno, o qualcosa, par-

IN VENDITA OVUNQUE
LATTE - CREMA
CIPRIA - PROFUMO
All'ingrosso presso
Laboratorio KISS - Monte-Carlo

IN VENDITA OVUNQUE
LATTE - CREMA
CIPRIA - PROFUMO
All'ingrosso presso
Laboratorio KISS - Monte-Carlo

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEL
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico - Corroborante - Digestivo
— Guardarsi dalle contraffazioni —



† Il maestro Ruggero Leoncavallo
nato a Napoli 1858, morto a Montecatini il 9 agosto.



† L'attrice veneziana Laura Zanon
Paladini, morta a Milano il 9 agosto.

(Fot. Varischi e Artico).

lando ora lenta, molle, trainante, scattando poi in una sillabazione veloce, sbattente, concitissima; insaprendo ogni battuta, cogliendo da ogni discorso i tratti più comici, e sollevandoli su dal tono generale, agitandoli purpurei e sonanti, ora spingendoli su, fino alle note di testa, ora stemperandoli in una intonazione bassa; tutta varia, con uno stile suo proprio, del quale si scopriva presto il meccanismo fonico, l'avvicinandosi ritmo, ma non il segreto dell'imperitura freschezza. Perché c'era dell'ispirazione nell'arte semplice e ricca della Zanon; c'era la spontaneità che dà lo splendore ai fiori e il correr dolce ai ruscelli. C'era la vita. E questa vita, languì in lei, ora, per alcune settimane. La povera Laura era sola; le avevano venduto i mobili. Si consumava in una mezza povertà, dalla quale non poteva più sperar di uscire. Ossia forse sperò di uscirvi così, morendo, per altro dove il suo Checco l'aspetta, e Selvatico e Gallina l'hanno preceduto, e Benini è scomparso, mentre aveva ancora nelle orecchie il fragore dell'ultimo applauso....

Anche un poeta è morto in questi giorni luttuosi alle Muse: Ceccardo Roccatagliata Ceccardi. Per molti anni l'hanno conosciuto solo pochi fedeli. Il gran pubblico lo ignorava. E Ceccardo viveva come fuori del mondo

... .. fantasticando
come chi d'una barca al dondolo
vaghi per un azzurro umido oblio,
con voci rare e lente

oppure seguendo

... .. fantasmi di eroi per sereni silenzi;

viveva con quella ingenua bontà di chi crede di poter placare la sorte sorridente, e non chiedendo nulla, se non di imbattersi in una aurea frota di lucciole, e cacciare e cogliere quanto può di ale, e poi le braccia levate nei baratri azzurri, gettarle — o meravi-

glia — sul cammin delle stelle, o aspettare

che il mattino vuoti

... .. un cesto di lilla ne l'anima che dormia.

o giunga l'amante, che siede su la porta del cuore.... a cantare la sua malinconia. E questa malinconia di donna benedetta dall'amore, sospirava cose assai tenere e soavi. In questo dolce modo boschereccio essa cantava:

... .. È come amor, capinera
rinchiusa in gabbia. La gabbia pende ad un florido melo,
su cui danzando in tra i rami argentei la Primavera
i capri verdi discioglie a l'umid'oro del cielo.

Si, queste cose, d'aria e di voli, e di fiori e di nuvole voleva il poeta; ed essere come quella capinera canoro.

ché il cuor gli è nato in cima di un albero come le foglie
più alte che pason ale dischiuse su l'orlo dei nidi.

Egli era felice per un nulla, purché su quel
nulla le aurore e i tramonti riflettessero un po' di porpora. Allora, egli diceva,

ride e grida il mio cuore,
ride e grida l'anima,
e il mio dolce desio
... .. sorpassa la mormorio
i nidi e gli arboscelli;

oppure anche gli piaceva la gran mestizia
del vespero.

Quel mutar del giorno
né la notte, io pendendo alla finestra
immobil seguo e una tristezza eterna
con disperata illusione ne l'ho.

Ed anche lo allietavano classiche immagini,
o bagliori di antiche guerre, storie della sua
gente vecchia, ardita, taciturna, possente; e
allora egli rivedeva l'Italia, giacentesi

... .. a l'ombra de l'ivo torbo calante
mentre Crescenzo ferial d'un pungolo, e i piedi tremante.
Cola origliava al suo cuor:
o pur tra l'accol più chiaro, quando s'aprian come solchi
le genti, e i re con i papi vi spandean, ferrei bifolchi,
rose di guerra e di amor....

In questi segreti colloqui con le archie e
con le primavere, con le caligini di ieri e le
albe di domani, viveva questo poeta, padre
di un caro fanciullo, Tristano, ma fanciullo

anch'esso. Alto, e chiamato, e con i baffi
spioventi, incapace di vita, ignaro di realtà,
egli consumava i suoi giorni. E intanto le
venture lo assalivano d'ogni parte, e la po-
vertà gli si andava sempre più avvicinando,
sicura di coglierlo inerte e di prostrarlo. La
povertà e la malattia. Questa, alcuni anni o-
sonò lo ghermi, l'atterrò; l'altra allora cercò
di strappargli ogni melodiosa illusione. Ma
gridò corse allora tra le genti di questo
poeta morente, accolto all'ospedale dei po-
veri; e l'attenzione che la sua bella, onesta,
purissima poesia non aveva saputo attirare,
fu destata da quel dramma della miseria d'un
artista. Ah di quanti filantropi va rigoglioso
ed orgoglioso il mondo! Ma se, oltre ad essi,
e prima di essi, ci fossero più cuori capaci di
amare la poesia, più lettori capaci di com-
prare un volumetto di versi, senza aspettare
che il poeta infermi e debba accettare il
pane della compassione! Dunque ci fu una
breve estasi di carità, un intenerimento che
si stemperava in articoli di giornale e ge-
meva sui dolori di questo poeta infelice. E
il poeta fu un poco aiutato; e per cura di
amici e di ammiratori fu pubblicato il volume
dei suoi versi. Poi il buon cuore degli uomini
dimenticò questa poesia, e si occupò di altre
prose. Il buon Ceccardo visse gli ultimi anni,
povero, come sempre; e, quando più le mogli
degli arricchiti di guerra si costellavano di
gioielli, egli scriveva il suo testamento, col
quale lasciava al figlio tutto quello che posse-
dette, cioè il ricordo dei suoi lunghi pati-
menti; e morì, piano, ah questo sì; anche
da quelli che erano rimasti con gli occhi
asciutti quand'egli era vivo e sofferiva.

Ora egli non è più né misero né felice; e —
tranquillizzatevi, filantropi — non ha più biso-
gno di niente, neanche della millesima parte
dei danari che i delegati di pubblica sicu-
rezza vanno sequestrando ai merli e agli
spennatori di merli per le clandestine bische
d'Italia.

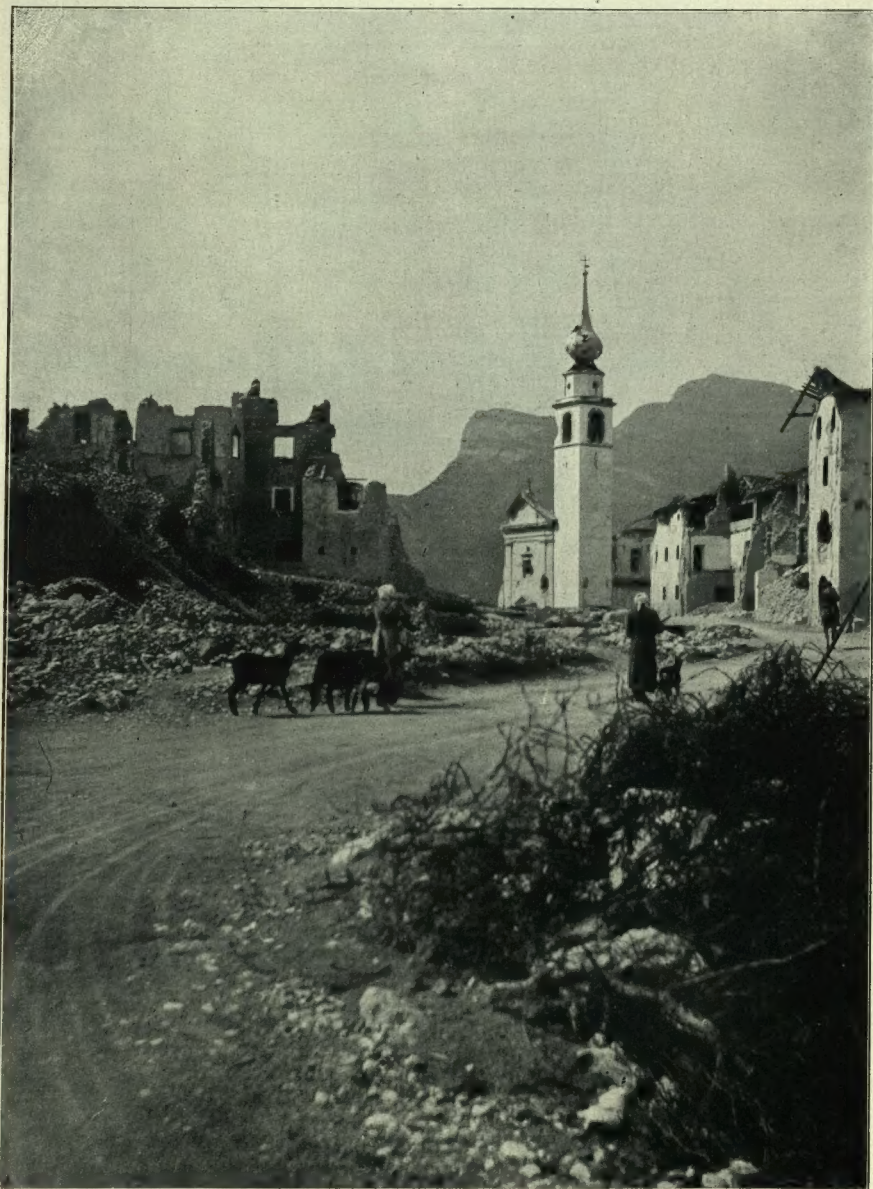
Il Nobiluomo Vidal.



LA VETTURA PIU MODERNA PER GRANDE
TURISMO È IL TIPO 35-50 HP SPA CON MESSA
IN MARCIA ED ILLUMINAZIONE ELETTRICA

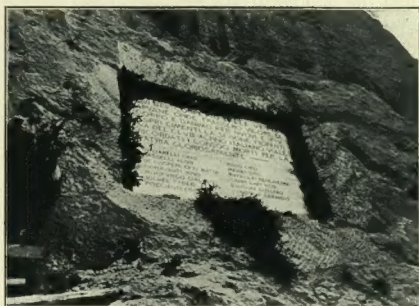


IL VILLAGGIO MARTIRE DEL TRENTINO.



Marco, tra Serravalle e Rovereto, ai piedi della Zugna, che per quattr'anni fu ininterrottamente sotto il fuoco incrociato delle opposte artiglierie.

CERIMONIE PATRIOTTICHE E MILITARI.



La lapide commemorativa inaugurata il 27 luglio all'Alpe della Grotta sopra Stazzema (Seravezza).



Inaugurazione della lapide. - Parla il presidente capitano Eugenio Coselschi.

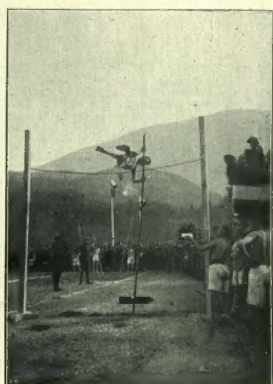
LA SEZIONE FIORENTINA DEL C. A. I. PER I SUOI SOCI CADUTI IN GUERRA.



La festa della 66.^a Divisione a Zara. - Una finta battaglia in costumi Napoleonici.



La premiazione.



L'alpino Pani al salto con l'asta.

Le gare ginnastiche della 52.^a Divisione nella Conca di Caporetto, con la partecipazione di circa 2000 fra alpini e artiglieri di montagna. L'imponente adunata nella pittoresca Conca, con lo sfondo del monte Nero, del Mrzli, del Vodli e del Matajur, riuscì una grandiosa manifestazione sportiva militare d'italianità.

CRONACHE DI ROMA ANTICA E MODERNA

L'AFRICA È ALLE PORTE

In cielo, in terra, nelle gestioni comunali, in seno alle famiglie, si son dati tali prodi da far veramente supporre che il mondo o voglia precipitare o stia per rinnovarsi. Crisi di gabinetto, inchieste, scioperi e terremoti si contendono e fanno traballare paurosamente questa terra meschina. Il solleone ha asciugato i meglio umori dell'uomo. Intanto i premi di smobilizzazione vuotano le casse dei depositi militari, e gli ufficiali pagatori dà di volta il cervello. Ognuno riprende la sua buccia borghese, con delusione delle ragazze. I figli di famiglia rientrano in casa con nuove pretese. I romani si ritrovano chiusi fra i sette colli come in un labirinto. Gli orari delle ferrovie sono imbiancati come i registri dello Stato Civile dopo le fieseriane pestilenze. I marmi delle Banche bruciano sotto i piedi. Gli usafai fumano. Le birrarie sono senza birra e senza ghiaccio, le osterie senza vino, i tabaccai senza tabacco, le donne senza ornati, i barbiere senza giornali, i monti senza pegni, le balle senza latte, le galline senza uova, i combattenti senza carucche. Chi ha i vetri delle finestre rotti, non si cura di ripararli. Tutti hanno fretta, nessuno trova loco, *voja de lavorà s'arête addosso*. I ladipardi commettono abissi d'ortografia perfino sui tegolati. Le istituzioni si sfasciano, i costumi finiscono di scostumarsi, tutto bisogna che vada a macchina. Mancano le materie prime, le seconde e le terze. Manca il sale alle zucche. Lo scultore accetta di lavorare in calcestruzzo, il romanziere per comporre si serve del giovine di studio, lo xilografo adopera il linoleum, si va avanti a furia di surrogati. Intanto le frontiere si riaprono alla chetichella, e i commessi viaggiatori nascono come funghi. Ma la concordia è la buona fede sono ancora in bando, e perfino le ombre dei morti si divertono a venirci in sogno a dare i tanti sbagliati. Tutto questo mentre l'Africa è alle porte della città.

In più, quest'anno, l'Africa, che nei mesi più caldi si tiene non ruzza in agguato alle porte di Roma, ha mandato avanti, in tutti i quartieri, suoi pattugliatori di cavallette viaggiatrici, le cavallette dai grandi occhi laterali e dalle belle cosce gonfie e vermiglie. Per qualche giorno non siamo stati nemmeno più padroni di cenare con le finestre aperte e lavorar di notte, senza vedercele cascare nella minestra e nel calamaio. Nella strada si ritrovavano a centinaia, azzoppite e stritolate sui marciapiedi, nelle rotaie del tram, sotto i tavolini dei caffè. Giorno per giorno l'invasione minacciava di crescere. Giungevano notizie di treni addirittura fermati sulle linee meridionali. Si diceva: Ecco che portano la febbre spagnola. E allora il vento caldo che si levava verso sera, faceva veramente paura, e gli iettatori avevano buon gioco a rimetterci in mente, con funebre insistenza, le piaghe d'Egitto: quando tutto quel luminoso paese diventava oscuro per l'immensa nube posata in terra e in ogni dove e dalle case chiuse, tutta la notte si sentì lo scroscio del loro mangiare, e la sera dopo Faraone, con le mani nei lunghi capelli, dall'alto delle sue torri, in tutta la sua terra, non rideva negli orti una foglia d'insalata, un fiore nei viali, un fico sul ramo, e tutta la terra sudicia e nera: e dietro lui il segretario dei consumi, i professori di economia politica, i direttori dei giornali, il ministro dei trasporti e il direttore generale della questura invece di dargli animo, altro non sapevano che gemere e soffiare dalla pena e strogiare sulla Crisi delle Crisi.

Ma le povere cavallette di questa volta come sono venute così se ne sono andate, invano senza prendersi nessuna soddisfazione. Se ne sono andate dopo essersi scottate sugli elmetti arroventati delle sentinelle al sole, lasciando molte e molte delle nostre suole e qualche mutilate nei giardini; sfuggita con grandissima pena alle mani dei monelli che, legata per un filo alla zampa, l'ave-

van più volte ruotata in alto sì da vederle un momento, illusa, aprire le elitre e sbattere i Rossi ventaglietti delle ali, finché, dà e dà, al ragazzo non rimaneva, attaccata al filo, che la zampa stroncata

Fin qui l'Africa dei Faraoni e degli obelischi. Ma dell'Africa veramente nera, infida e bestiale, dell'Africa dei cercatori d'oro e di diamanti, dell'Alto Limpopo, me ne sono fatta una idea visitando l'ufficio postale degli espressi alla stazione di Termini dove ero andato a fare reclamo per una lettera smarrita. Appena messo il piede in quell'antro la fiducia nel mio reclamo era bell'e caduta. Il tuono e la confusione s'erano indescribibili. Qua balle, là biciclette, carriere rialbate, e ogni cosa fuori posto come nell'immensità d'un saccheggio o, proprio, dello straripamento del Limpopo. Intorno discernevo pareti a palizzata, a sbarre di legno, tra le cui fessure era d'aspettarsi veder a ondeggiare proboscidi d'elefanti, tant'ombra aduggiava quel luogo e tali barriti strani venivano dall'alto. Tra l'altro si vedeva scelti salivava scelti di legno speso nel vuoto e di là sopra s'arava per certa passerella in un'altra specie di capanne dove la furia dei timbi levava sui tavoli un polverone e un fracasso sempre più impressionanti. Un lungo tramezzo a rete e a sportelli divideva i tavoli tambureggiati dei registratori e timbratori, sui quali erano monti di buste e di plichi, da un'urliante marmaglia di fattorini, barbara adolescenza, che attendeva, con le borse a tracolla, ciascuno un mazzo di quella corrispondenza e un piastone d'ottone numerato: operazione che dava modo a tutti di coprirsi d'invettive, ciascuno mettendo fretta e crescendo disordine. Sospiegava questi e quelli un guerriero barbuto e grondante di sudore, chi se ne vecchio appaltatore di corni d'ippopotamo, e al quale fui indirizzato nel reclamo, ch'urlava senza più voce e si guardava intorno senza quasi più coraggio. O poveri affari nostri, per che mani dove passare!

Il sole spacca le pietre, e, fin dove arriva la vista non si scorge un filo d'ombra e l'anima viva, ma solo questo tram sconquassato che se ne va ballando sulle rotaie col salvagente penzolino, colle tabelle a sgombraccio, col fanale tutto ammaccato. Sul più bello di quella musica e di quella danza ecco s'ode uno strido orrendo di freni, unitamente a gridi di donne, e poi fumo, fiamme e scintille, e gente che si butta a capofitto. *Stop*. È morta un'altra vettura della Società Romana. S'ammazzata, è l'unico compatimento che si merita, e gli scampati gli lo fanno di cuore, colla prospettiva di arrivare a casa sotto le fiamme di questo sole. *Stop*. Ma io dico che se a Tambucchi c'è un qualunque servizio di tram non può assolutamente andare peggio di questo di Roma.

Cavallette, obelischi, palmizi, leoni di marmo alle fontane, il Moro di piazza Navona, insolazione per insolazione: meglio l'Africa vera cento volte che traversare sul mezzo giorno piazza Venezia o piazza del Popolo, quando non esce più nemmeno il Piccolo giornale d'Italia col cliché del mare e del mondo.

Oggi, nove agosto, fa il mese che siamo senza giornali.

Et je m'en passerai.

La storia di Cervantes nel bagno d'Algeri e la storia di Zoraida e dello schiavo nel Don Chisciotte, sullo sfondo di un biografo di corsari, di prigione e di riscatto, mi ritornano a mente, non saprei dire perché, rivedendo i carabinieri senza lucerna indolentemente allungati tutto il santo giorno sopra un'ombra nera nel cortile dei monelli, ma non per altro, immagino, che per questa ombra di sole in diagonale, questa luce

chiaro diffusa, queste frangie di verdura, questo silenzio d'infinita attesa, quelle tende alle loggette e quel cielo d'agosto, azzurro immoto. Manco proprio di vedere apparire a una di quelle finestre, annodate di bianco, una mano di cristiana rinnegata che ci butti giù, annodate in un pannello, le monete d'oro del nostro riscatto.

I carabinieri fanno una dimostrazione di forza all'indignità della situazione, sono nolenta e piuttosto sbarrata. In tipografia mosconi e moschini dormono indisturbati sulle rotaie. Qui nel cortile gocciola una cannella, e non c'è nessuno che le dia mai sulla voce.

Sicoperando i tipografi proprio su queste giornate così piene d'avvenimenti importanti, redattori e reporter si sentirebbero in colpa se non spiegassero in qualche modo l'attività che da loro il momento richiede, e se non facessero un po' la guardia al parlamento. Ragione per cui seguono lunghe ore al vecchio caffè Guadagnali lassove della bella piazza di Montecitorio *frange sua rattenza*. Ogni tanto qualcuno abbandona il tavolino e all'ombra dell'obelisco roseo di Pantheon. Primo allunga il passo verso qualche notevole barba di capoparlante e s'è fatta sulla porta di Montecitorio: e confabulano, e s'appoggiano alle colonne della porta come per tenerlo su, il palazzo del Bernini. Ma la barba di quel portiere nessuno ci può vantare d'uguagliare, così ricca di pulitane, ben montata, irreprensibile. Quando il campanello d'incima al palazzo batte tutte le ore, tutta la piazza ha una simpaticissima aria provinciale. E i cafoni ci si ritrovano benone.

Altro bell'affare della quindicina, la serrata delle trattorie. *Et je m'en passerai*, anche di questa. Ma il povero suonatore ambulante che arriva sopra pensiero davanti alla solita trattoria e la trova chiusa con la cima dell'archetto si gratta la *capa*, lungamente, tra l'orecchio e il berretto. *La cicala e la formica*: ma che formica qui si tratta del formichiere, *myrmecophaga jubata*; e col formichiere, le favole le favole non devono una morale, la cicala dev'essere senza discutere dalla parte della ragione. Per questo, non mangia.

ANTONIO BALDINI.

NECROLOGIO.

Medico, naturalista, filosofo, di fama universale, *Ernesto Haeckel*, nato a Berlino il 15 febbraio 1834 da una famiglia di giuristi, a Berlino è morto il 10 agosto, nell'ora in cui la Germania ha bisogno di tutte le sue energie per riconporre. Haeckel celebrò il giubileo di lui alla vigilia della guerra, e ne piange la perdita nell'ora in cui è costretto a rassegnarsi agli amarissimi frutti della guerra. Haeckel esercitò la sua scienza e la sua passione sua per la botanica e la zoologia: tra il 1859-60 viaggiò in Italia, dove concepì e mise insieme quella opera di radiologia che, in patria, gli ha dato la libera docenza in zoologia a Jena. Uscita nel '63 la grande opera di Darwin su *l'origine delle specie*, tanto critica in Germania, Haeckel nel Congresso dei naturalisti a Stettino sostenne a difenderla, e la corroborò con la sua *Morfologia generale degli organismi*, ossia *Storia naturale della creazione*, tradotta in tutto il mondo. Così in Italia, come in Germania, chiaro, calmo, riflessivo, fuori dalla stretta scienza, nella vita; e lo integrò più tardi con l'altra opera conoscitiva: *I misteri dell'universo*, che gli suscitò contro il deicalismo; onde egli uscì dal mormoramento della Chiesa, giungendo fino a rimproverare Gaglielmo II di debolezza verso il Vaticano. Fu il maggior filosofo materialista tedesco, era ammirato per la sua vigoria intellettuale e fisica; e si ritiene che, dopo Bismarck, sia stato l'uomo più celebrato della Germania contemporanea.

Varie ricordò il musicista austriaco, arderiano *Augusto Julliard*, morto a Nova York il mese scorso, lasciando dietro sé una fortuna valutata 75 milioni di franchi fra in trenta anni; mentre arrivò dalla Francia in America senza un centesimo! Ha legati per testamento 25 milioni a varie istituzioni musicali, fra le quali il *Metropolitan Theatre*; la cui gestione egli aveva già salvata anni addietro.

CONFETTURE E CIOCCOLATO
LE GRANDI MARCHE
- LUISA - GRIFO THAIS -

UNA GLORIOSA BANDIERA FERITA.

Il 69° Fanteria sulla linea d'armistizio celebra la festa della sua bandiera.



Il Cappellano tenente Don Callegari benedice la targa.



Il Cappellano bacia la bandiera come sacerdote e come soldato.

Il 13 giugno del 1916, in quelle epiche giornate dell'offensiva nemica sul Trentino, il 69° Fanteria era in linea a Monte Giove di Novegno. Dopo sette attacchi tutti infranti, la bandiera del Reggimento veniva anch'essa ferita e S. E. il ten. gen. Pettiti Di Roretto, allora comandante di quella Divisione, dettava questa epigrafe da apporsi sulla targa dell'asta per ricordarne la ferita:

NOVE VECCHIA
IL SACRO TERMINE
DEL QUARTO N'INFRANCA
LA PERLA
DELLE ORSE NEMICHE
RACCONTATA DAL NEMICO
RIPORTATA GLORIOSA FERITA

Monte Giove, 13 giugno 1916.

Generale PETTITI.



La targa con la dicitura dettata dal gen. Pettiti.



Medaglia ricordo del Reggimento (recto).



Medaglia ricordo del Reggimento (verso).



Un gruppo di decorati al valore.



Il colonnello Valentini del 69° Fanteria è fregiato della terza medaglia d'argento.



La bandiera sfilava nel quadrato.

I NUOVI PAESI PER LE ESCURSIONI ESTIVE DEGLI ITALIANI.



La « Torre di Pisa » nelle Dolomiti.



Rifugio del passo Grasseten nelle Dolomiti.



Il Dürrestein, le Tre Cime di Lavaredo e il lago di Misurina visti dal Cristallo.

« Quando io penso che nelle nuove terre che possediamo, quando io penso che nell'Alto Adige vi sono le più grandi bellezze della natura, trovo riprovevole che alcuno pensi di viaggiare all'estero per iscopo di piacere ». (Vedi discorso Nitti al Senato, 27 luglio).



Castelrosso presso Bolzano.



Il lago di Malveno.



Segherie a Campitello in Val di Fassa.



Casolari a Palla (Livinalborgo).

CON GLI OCCHI CHIUSI.

Federigo Tozzi, romanista senese, fu dapprima socialista alla maniera vecchia (non bolscevica e rossa, ma umanitaria, redentrice e rosea); fu poi conservatore cattolico, con intransigenti da Joseph de Maistre e con ricerche erudite e imitazioni formali in cui tentò di rivivere a Siena trentesca accanto a Santa Caterina. Finalmente si ritirasse dalle dottrine e dagli studi, dandosi tutto all'arte della prosa con una negazione ostile di ogni altra attività e con una fermezza senza distinzioni, degna di un antico artigiano.

A sentirlo (nona veduta, e non paragonabile a un decadente. A capirlo, si riconosce in lui la buona fede razza paesana che si distingue da tutte le altre in Italia per la tenacia concentrata con cui perfino anche in tempi di lussi dilettanteschi, l'esperienza mistica. Libro mistico e visionario era *Bestie* (Treves, 1917), in cui ogni ricordo lirico di patimento umano assume un'autorità universale e permanente per mezzo del parallelo con una contemporanea sofferenza nella natura. Libro mistico e visionario è questo romanzo *Con gli occhi chiusi* (Treves, 1919), ove il titolo, troppo autorico, allude francamente a un metodo di austera introspezione, a uno spietato esame di coscienza, in cui l'autore coinvolge con se stesso gli altri personaggi e il paesaggio.

Queste parole, finora poco chiare, possono far pensare a un libro moralista, a un programma e a una tesi. Non v'è invece traccia di programma d'arte fuorché nel titolo, non v'è sequenza di volontà, e negli ultimissimi righe che l'autore, in una ristampa, farebbe bene ad abolire. L'introspezione scava soltanto nell'emozione e nel dolore, ed è austera appunto perché incoercibile e disperata; l'esame di coscienza, fatto ad occhi chiusi, è una discesa da palombaro entro un'umanità e una natura che ragionano alla vita con contrazioni, ad ogni impercettibilità, di spasmo. La nota pagina, leopardiana che rappresenta un giardino di primavera come un giardino di supplizi può illuminare il carattere di questo libro.

Esso è, in largo senso, autobiografico. Il Tozzi vi espone la sua adolescenza, ingenua e ardente nel primo amore. Apre il racconto al giorno in cui la bella fanciulla contadina Ghisola, pungendogli la mano con un ferro da calza, gli fa presentare la feroce identità del piacere col dolore, della volontà col sangue. Lo chiude il giorno in cui, in una caduta e decaduta, gli mostra nel suo ventre cuore di maternità randagia la condanna di una passione follemente platonica, in cui il giovinetto aveva creduto di bruciare le scorle di una affannosa e spionosa primavera di vita. Intorno ai due sono contadini e artigiani, campagne ed interni, animali e piante.

Ma l'autobiografia è oblietivata con precisione scultoria, e le intime concretizzate che l'autore narra di sé adolescente non sono né più né meno solidamente disegnate di quelle che gli attribuisce al padre, alla madre, al passante o perfino al vecchio cane Toppa. Di un contadino che amava il contatto dei vitelli, dice:

« Egli, finita la fatica, provava una gran tenerezza per quelle carezze nella stalla; quando l'alito del vitello era caldo e unido come il suo sudore. Ricordandosi, mangiava in silenzio ».

Del padre, rozzo, violento e operoso, che aveva messo su un patrimonio di pecore e di tutti gli animali facendo da mangiare nella Trattoria del Pesce Azzurro e non capisce questo figlio lunatico e fantastico, dice:

« E allora, sarebbe stato meglio che non gli fosse nato. Perché gli era nato? Meglio non parlarvi più, sopportando che camminasse accanto, in silenzio, magari a testa bassa, fino a batterla sul lastrico ».

Di Ghisola, che all'imbrunire, dopo una processione capocognolo, aveva sofferto la prima violenza, dice:

« Rivedeva tutta la processione, anzi si divertiva riconoscendo a uno a uno quelli che cantavano senza badare a lei, dicendo mentalmente i loro nomi, dietro quel crocifisso nudo e talato; con la goccia di vernice rossa come sangue, vero, che batteva in terra, speccando gli zoccoli di tutta quella calce. Le pareva che la processione entrasse, vertiginosamente, dentro i suoi occhi! Il baldacchino un poco di sgomento, e la musica riecheggia, come se suonasse anche la valle tortuosa, a nicchia: quella musica quasi che parlasse, il suono delle campane così forte da farla staccare ».

Ogni rigo è uno scavo, ottenuto con una pressione infallibile nel duro terreno della realtà interna ed esterna. Se si pensa che questo lavoro di dissodamento è sempre lo stesso, identico nella tenacia e risoluto negli effetti, per duecentocinquanta pagine di prosa, in cui non un periodo, non un'immagine, non una battuta è floscia di pigrizia e di consuetudine; se si pensa che tutto il libro è così muscoloso e sintetico, respirante da ogni poro, in grado di luce esplorativa in ogni sguardo, l'animo si muove a un sentimento che non è lontano dalla reverenza. Nulla vi è di ironico, di diminutivo, di ecuriosismo. Non v'è piacevolezza truccata; non v'è prosocità verbale; non v'è nemmeno sperimentazione pittoresca o realistica. Il colore penetra, si avvia verso l'infinito di là dal chiuso orizzonte come il cielo di una pittura sacra non trattenuto dalla cornice; il movimento delle uniche creature si perpetua in un ritmo epico; la parola, rovente e pura nel suo proprio significato, si abbraccia in una severità di ferro battuto.

« Dopo Fonteturli, un villaggio come un angolo di case, con quattro botteghe, la strada si fa ripidissima; e riesce ad esser più alta che altrove ».

« Per le strade di Bisarno, alcuni cipressi si muovevano in fondo alla svolta. E pareva che la luce fosse continuamente cambiata dal vento ».

« Volevano decidersi, perché la strada fino alla trattoria era corta e gli faceva oscurità. Videro, dietro la pittura di San Francesco, una silfide bassa di nuvole come il fuoco ».

« Verso settembre, andò a trovarla a Radda. Questo paese, il cui mucchio di case si continua a vedere, prima di arrivarci, per parecchi chilometri in fondo a un buco, in cima a una collinetta, è così silenzioso che si ode parlare dentro le case dalla via ».

Sempre queste percezioni di silenzio fiero hanno una vena di dolore e di tenerezza.

« La donna, incuriosita e sorridente del suo imbarazzo, gli rispose come avesse risposto tutta la stanza: — La chiamo subito! ».

Si cierebbe tutto il libro, ma non si resiste alla voglia di citare almeno i primi riga di una primavera sentita come accennato pocanzi:

« Questi soli ambigui, questi cinguettii ancora nascosti e che si dimenticano presto, queste nuvole biancheggianti che sembrano venute prima del sole, queste scesche che sono ceneri sopra i grani germogliati, mescolando il pallore della morte con il pallore della vita! ».

almeno la presentazione del cadavere materno:

« Fu trovata con la testa sul pavimento, verso l'armadio che aveva aperto: tutta stesa in avanti, con le braccia e le gambe allungate, e una spugna sul capo; con gli occhi mezzo chiusi e pieni ancora di vita; con il viso un poco contratto, quasi che le rincessasse della sua morte soltanto per gli altri, chiedendo di non esserne improvvisata; con una preoccupazione indecifrabile e dolorosa ».

Su e giù, con una pazienza robusta che slarga i limiti del breve libro dandogli lucentezza di lontananza inafferrabili, l'autore ari il terreno della sua memoria. I solchi sono precisi e diritti come strade: l'aria è pura; tuttavia da quell'apertura si sprigiona vapore come un disfano, lievemente sulfureo, un velo impercettibile che dà una sofferenza aere, un'angoscia a volte insostenibile. Il libro è gravemente statico; gli anni, i tempi, le stagioni sembrano avventurarsi senza mutare; le persone e le cose si sono lente ed eguali come in una perduta blandizie d'Eliso. Ne quella densa immobilità è scossa dal trillo dell'amore per Ghisola, che la traversa senza romperla ed è per un troppo magra tessitura di novella per imprimere movimento drammatico a così larga compagine descrittiva.

Taluno, leggendo, penserà a una *Vita Nuova* realistica ed agreste. Ghisola è vista da Pietro come una Beatrice.

« Egli si sentì esaltare; ella camminava adagio muovendo un poco la testa, i cui capelli nerissimi, liscati con l'olio, erano pettinati in modo diverso da tutte le altre volte ».

Riconosciuto, rise e arrossì; poi, rimase il sorriso sul suo viso. Ed egli credeva, guardando, di non vedere il suo volto; e non fu capace di salutarla ».

E, nella immaginazione del lettore, resta fanciulla anche dopo la vergogna.

Altri, rievocando Pietro cui le palpebre sono come acqua calda, cui i piedi, affondando nella terra lavorata, danno sgonfiamento, che ha gli occhi « di un celeste chiaro chiaro e come se egli avesse qualche cosa da difendere », ricorderà i turbamenti dege-

nerativi di Dostoevski. Altri ancora, innanzi a quella perizia del subconscio, rievocerà le trasparenze della più fragile poesia francese.

Certo, molte nuove ed antiche bellezze sono degne di essere ricordate per questo libro. Certo, l'autore di *Con gli occhi chiusi* ha in sé un'espressione rara di una disagiata materia poetica, di quella delicata e struggente fatica con cui l'adolescenza s'adatta alla vita, affinché l'età matura possa, per breve tempo, dominarla; di quello stupefatto tirocinio dell'esistenza che ha talvolta le spinte e i sussulti d'una lunghissima agonia; che somiglia al tirocinio della morte, proprio come somiglia al pallore della morte il pallore della vita nella campagna marzolina ove le foglie scesse sono ancora sopra i grani germogliati ».

G. A. BORGESE.

DIARIO DI UN FANTE.

Il deputato Luigi Gasparotto ha raccolto in due volumi le sue note di combattente. Due volumi possono, pare, troppi, oggi specialmente che la letteratura di guerra s'avvicina al suo massimo pubblico, per un effetto di spiegabile stanchezza, è scarsa in ragione inversa di quella sovrabbondanza. Confessiamo un primo motivo di compiacimento a queste seicento pagine; e confessiamo un malizioso compiacimento preliminare: — È un avvocato che scrive; si capisce che l'ordine di scrittura non è una diffidenza fu mai finiti, nessuna delle parole di prolissità più errate. Cominciavamo a leggere questo *Diario di un fante*; e con la freddezza di chi compie un dovere professionale, e con un'attenta lettura con attenzione spontanea, con avidità. La terminazione con la convinzione che questi due volumi sono tra i più pregevoli che ricordano, per testimonianza diretta, la nostra guerra.

Non prolissità ma sobrietà esemplare; non minuzia ma sostanziosa ricchezza di particolari. Le note sono rapide, vivaci, degne d'un fedele scrittore in cui la spontaneità dell'espressione trova il giusto accordo col valore dell'argomento. E se l'argomento è uno, i suoi rilievi sono cento; ed è un grande pregio di questi due volumi che la varietà si mantenga sempre degna dell'attenzione di chi legge. Lo scrittore combatte qui e là nelle sue note, nel grande arco della nostra perpetua battaglia. Segno gli episodi, ma sopra tutto le anime che vive e colorisce; e le anime sono gli episodi più significativi dell'immensa e dolorosa vicenda che si svolge; nome; una bella parola, un gesto ammirabile, un gemito d'agnia. Non vogliamo adulare il Gasparotto ricordando che, in ogni pagina di questo *Diario* che l'Abba avrebbe letto con un delicato piacere paterno.

C'è in questi due volumi una traccia, tanto più apprezzabile quanto meno premeditata, di ciò che si può dire la storia morale della nostra guerra. Un lettore intelligente non può non rilevare i tre periodi della lotta; il periodo del primo entusiasmo, in cui i dissenzi s'erano taciti o non osavano che fiocche riserve e la forza della nazione operava con uno slancio animato dalle incerte speranze; il periodo della demoralizzazione, quando si sentì che l'impetuosa dovere sostituiva la tenacia; il periodo, infine, della riscossa prodigiosa, quando nel fondo dell'abisso l'anima popolare italiana ritrovò l'impeto, si scoprì anzi il suo maggior impeto, la sua forza più grande, quando l'enormità del crollo aprì gli occhi agli anonimi e ai bendati e il soldato che aveva percorso come nello stupore d'una pesante ubriachezza le vie della rotta, del verbero di resistere e di vincere, fece nel suo cuore il verso « piano » della ritirata; e così, in un periodo di questo, allegro ne suoi propositi di veterano che ha superato ogni stanchezza ed eliminato ogni veleno, pieno di fiera volontà e di certezza ineluttabile, e i suoi alti superiori non ebbero che da imitarlo, per essere degni di guidarlo, e i nemici interni, se non rinunziarono alla loro accelerata impresa, ebbero la paura della propria impotenza.

Il secondo volume di questo *Diario*, che comincia con le giornate di giugno sul Piave, è la cronaca scintillante di quello stesso periodo. Il generale impetuoso di combattenti vi si muovono. La rapidità è l'impegnativa; la rapidità è la forza; la rapidità è la vittoria, verso la gloria. Le pagine hanno il ritmo che occorre. Sembra che la penna scriva, come un grido, « Savoia! » a ogni episodio.

Lon. Gasparotto, che durante la guerra ha parlato da buon italiano, e che ha fatto il generale impetuoso di combattenti vi si muovono. La rapidità è l'impegnativa; la rapidità è la forza; la rapidità è la vittoria, verso la gloria. Le pagine hanno il ritmo che occorre. Sembra che la penna scriva, come un grido, « Savoia! » a ogni episodio.

(Corriere della Sera).

index.

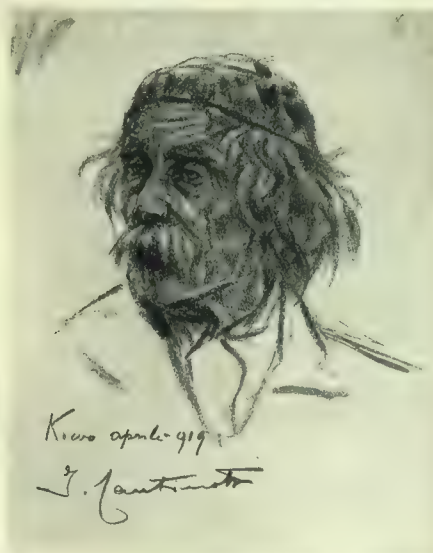
1 FEDERIGO TOZZI, *Con gli occhi chiusi*, torbano, L. 5.

2 LUIGI GASPAROTTO, *Diario di un fante*, Milano, Treves L. 9.

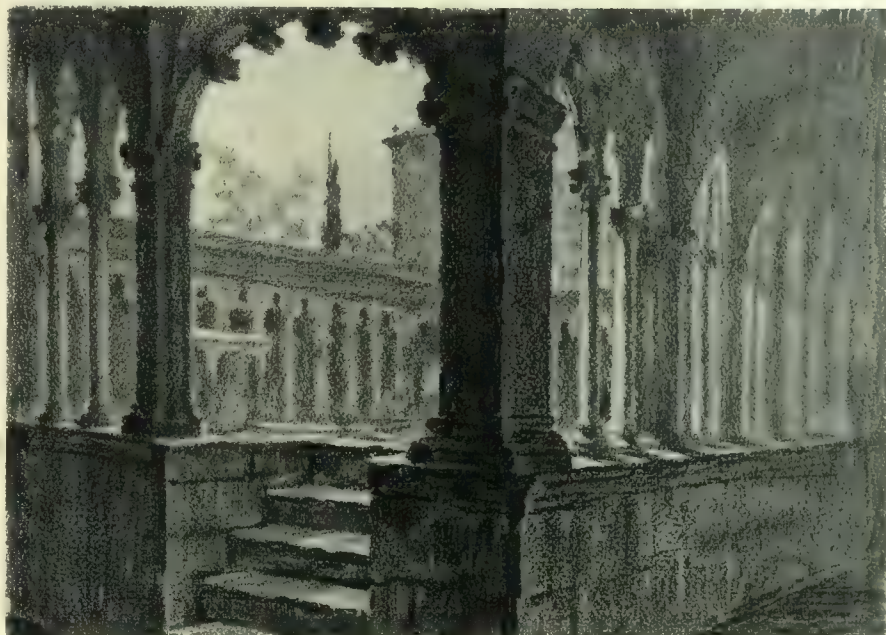




GIOVINE CURZOLANA.



MORLACCO DI KIEVO.



LA BADIA DI CURZOLA. - CHIOSTRO.

(Disegni dal vero di Innocente Cantinotti).

PAESI E FIGURE DELLA DALMAZIA.



INTERNO DEL DUOMO DI ŠIBENICO.

(Disegno dal vero di Innocente Cantinotti).

I FASTI DEI BOLSCEVICH A RIGA.



Orrendi massacrî di donne, borghesi e preti nelle carceri centrali.

CADUTI PER LA PATRIA



Giorgio Duse, di Venezia (1895), capit. artiglieria. 8 agosto 1915 sul Tonale.



F. Duse, di Venezia (1885), ten. genio, dec. med. arg. 4 sett. all'osp. di Grenoble.



A. Cantù, di Torino, col. più volte dec. 3 maggio '19 nell'ospedale di Verona.



R. Bucco, di Saronno '93, cap. alp., dec. 5 med. arg. 27 ott. '17 a M.te Cavallo.



V. Castagnari, di Bologna, all. ufficiale, dec. con med. argento. 21 agosto 1917.



G. Varola, di Lecce (1897), sottoten. di vas. 10 dicembre nell'osp. di Pola.



C. A. Repetti, di Genova (1892), ten. art., dec. med. arg. 11 dic. '17 sul Girappo.



Attilio Spagnoli, di Rovellasca (1893), sottoten. 27 ott. '18 sul M.te Pertica.



P. Zaninelli, di Lodi ('95), cap., dec. con 2 med. arg. 14 giug. '18 sul Montello.



E. Siboni d'Imola (1899), sottoten. 17 febr. 1919 in un ospedale a Imola.



Dott. Aless. Vaifro Alberti (79), cap. cav. 1. novembre '17 in osp. a Udine.



G. Di Ianni, di Villetta Barera (Aquila) 1896, sottoten. 15 giug. '18 a Ponte di Piave.



E. Manotti, di Casale Monf., ten. mitr., prop. med. arg. 17 nov. '17 a Fagard di Piave.



Mario d'Alessandri, di Bari (1884), capitano, 19 giug. '18 su Piave.



Simone Pasero, capitano del genio 11 dicembre '17 a Monte Tomba.



Rino Pasero, sottotenente, 6 gennaio 1918.



Dott. E. Celli, di Cremona (91), ten. medico, più volte dec. 29 ott. 1918 a Lutrano.



E. Mevi, di Roma (1894), tenente, dec. med. arg. 29 sett. 1917 a Quota 754.



Cesare Buzzi, di Milano (1891), ten. 21 novembre 1914 Pieve di Cadore.



Luigi Ottavi, di Reggio Emilia (1889), capitano, 26 nov. 1916 sul Carso.



O. Orlandoni, ten. alpini, decorato med. arg. 19 giug. '17 sul Monte Ortigara.



Gino Gili, di Firenze ('79), maggiore, decorato, 14 settembre '17 sulla Bainsizza.



Giuseppe Olmi, di Jesi ('82), cap. 22 luglio '16 sul Monte Mosciagh.



Francesco Bianco, allievo ufficiale, 24 maggio 1917 a Pod Korte.



Mario Torrini, di Firenze (1895), allievo uff. 30 giug. 1917 sull'Ortigara.



Umberto Monesi, di Bozzano, ten. bers. 17 giug. '18 sul Piave.



Umberto Soldati, di Cesena ('37), all. uff. bers. 4 nov. '17 sull'Agliata.



V. Francavilla, di Sanferdinando ('87), ten. gran. dec. med. arg. 7 ag. '16 sul San Michele.



Rag. Aldo Angelici ('96), tenente, 6 agosto '17 sul Trentino.



A. Cacciatori, di Peschiera, ten. alp., dec. med. arg. 4 dic. 1917 sul Badescche.

ANGOSCIA...., NOVELLA DI FERDINANDO PAOLIERI.

— Misericordia!

— Che c'è?

— È scappato un manzo a Giustino!

— La bambina? La bambina!

E, con un urlo selvaggio, lasciando andare, di scoppio, fuor del grembiule la serqua d'ova che aveva comprate e pagate sospirando in bottega della civaiola, l'Argène si lanciò in istrada, come una furia.

Un gran branco di gente, attirata dalle grida, s'era fatta, dagli uscì, sulla piazzetta, davanti alla bottegaucina, d'onde si dominava la piazza grande e un tratto di Via della Croce. Codesta siepe umana si parò davanti all'Argène, le impedì di procedere oltre, lottò brevemente con lei, cercò di convincerla... la respinse.

La Via della Croce era deserta; la piazza grande s'era vuotata per incanto e si sentiva uno sbatter d'uscì e uno spalancar frettoloso di finestre. Il manzo, enorme, tutto bianco, colla fusa lunga penzoloni che gli picchiava tra le gambe, caracollava vicino al pozzo, la testa obliqua, la coda in arco.

Ci fu un attimo di silenzio, altissimo, un silenzio di cimitero, angoscioso, mentre la bestia finiva, qua e là, l'aria libera, incerta sulla via da seguire.

Proprio quando lo legavano all'anello confitto nella pietra del pavimento, per annoccarlo, l'animale aveva dato uno strattone formidabile, aveva cozzato a destra e a sinistra, mentre tutti si schiacciavano al muro, si buttavano in terra, fuggivano, e, infilato l'uscio, era uscito, galoppando screnzatamente, fin sulla piazza. Giustino, il macellaio, coll'annoccolato nel pugno destro, simile ad un enorme stile, si teneva la mano sinistra nei capelli sguassandosi il capo da dritta a manca, con furore, disperato, colla voce che non riusciva a uscirgli fuori di gola.

Il contadino che gli aveva venduto la bestia, armato di un nodoso bastone, uscì, solo, sulla piazza. Il silenzio si fece più alto, più opprimente, nell'attesa terribile del tragico uccello fra l'uomo, cauto, raccolto, che camminava in punta di piedi, e l'argine del bue sferzava i fianchi aguzzi colla lunga coda a spazzola, ruggendo angosce.

Il contadino, curvo, rannicchiato su sé stesso, pronto allo scarto, col bastone vibrato per l'aria, alzato, s'era mosso, un'ombra. Era già vicino e ciascuno tratteneva il respiro, quando il rumore frenetico d'un calesse che veniva dalla parte della città rimbalzò sul selciato.

Allora il manzo, abbassando le corna, innarcando perfettamente il nerbo poderoso della coda, si voltò di scatto, vide l'uomo e, senza stare a metter tempo in mezzo, lo caricò.

Il contadino fece appena in tempo a girare l'angolo del pozzo, e le corna del bue s'abatterono con uno schianto contro la lamiera dello sportellone posteriore della ciasterna, che si sfasciò.

Il calesse volava, prudentemente, e ripigliava il galoppo, tornando via.

Tutti urlavano: Un cavallo! Un uomo a cavallo, ci volè! Una pericula! Una fune! Correte sotto i loggiati! Salvatevi in chiesa! Si aggrastano, con precauzione, aveva aperto l'uscio di fianco della Collegiata e ammiccava.

Il contadino, ansante, tènno, schiacciato contro il pozzo, misurò la distanza, mentre il bue, rimesso dalle stupore del colpo fallo, sfutano l'uomo, dopo un salto, a bizzarro, si preparava a girare la posizione.

La gente cacciò un urlo e il contadino, rapido come il baleno, saltò nella vasca sotto il mascherone del fontano, e vi si adagiò dentro, lungo disteso quasi in una bara.

Ma l'urlo aveva reso pazzo il manzo il quale retrocedé con un balzo e si precipitò, a guisa d'un bolide, giù per la piazza, di sfendendola e poi tornando a risalirla a triplo galoppo. Tutta la gente si buttò indietro, fuggendo in bottega della civaiola che s'affrettò a sprangere la porta.

Rimasero fuori il macellaio e l'Argène. Il Argène non stava più colla coda da Via della Croce e il macellaio dal canto del campanile, di dove aspettava di vedere spuntare il figliolo con Medòro, il feroce mastino della

macelleria che era stato condotto, secondo il consueto, a passeggiare ben munito di musseruola e legato con una doppia catena.

Intanto la bestia accorazzava di su e di giù. Salita la piazza, la ridicesse ancora, inesplicò, si rialzò subito, furibondo.

In cima alla salita era tornato addietro per lo sbattere violento d'una persiana; in fondo alla scesa si impaurì, e s'infecò più che mai, per una sottana che penzolava da un balcone, agitata dal vento; finalmente si buttò di sfascio per Via della Croce di fondo alla quale veniva avanti, sola solitaria e smarrita, la figliola dell'Argène, una bambina di due anni.

La madre, senza sapere quel che facesse, si gettò sull'orme del manzo, mentre la civaiola riapriva la bottega e il contadino, balzando dalla vasca, ritornava di gran corsa verso il gruppetto delle donne che strillavano.

La bambina, tutta bionda nel sole come un angolino, colle braccia nude e le gambe nude, vestita soltanto d'una camicina di percale bianca, veniva innanzi senza pensare a nulla, senza sentir nulla, imbronciata a causa dell'assenza materna, coi suoi occhioni celesti, pieni di sogni oscuri, chinati al suolo, poppanandosi con profonda convinzione l'indice della manina destra. A un tratto il bue le fu addosso; la investì prima con l'ombra, e, istintivamente, la piccina traballò dalla parte opposta e cascò nel rigagnolo.

La bestia si fermò, daccapo, disorientata dagli urli che ora buciavano il cielo mentre il macellaio, questa volta, aveva il fegato di farsi avanti, gridando concitatamente all'Argène di fermarsi, che avrebbe fatto peggio, per carità! Tutto questo succedeva, non già nel tempo che si racconta, ma in un attimo.

Però anche l'Argène aveva capito e s'era fermata di botto, incollandosi al muro d'una casa arroventato dal sole, cogli occhi sbarrati di paura, immobili sul gruppo del manzo e della figliola, la bava alla bocca, strillando, mendosi il petto con tutt'e due le mani incrociate, impietrita dall'orrore.

Bove, diffatti, s'accorse della bambina, lì in terra, sotto i piedi, e un piccolo salto, l'annuò, poi, abbassata la cervicé, cercò, si provò a rivoltare quel piccolo fagotto umido, colle corna a mezza luna; si provò dove era la depressione del rigagnolo, dove era caduta la bimba, baciò la terra, si addossò alle corna, rattrappì in arco sulla fronte, si addossò, d'arrivare a sfiorarne neppure i capelli.

Però... se l'avesse « zampata »?

Il secolo l'orrore vissuto dall'Argène in quegli istanti lo poterono, forse, valutare, appena coloro i quali assistevano, di lontano, alla scena. Ma la scena cambiò.

A sbalzi elastici di quattro metri l'uno, di pazzo, innalzato, colla catena ciandolante e colla testa in bilancia, balzò in avanti, addossò al collare a spunzioni, colla musseruola attaccata a una fibbia sola e ancora penzoloni dal collo, Medòro, giallo e nero, zotto, frenetico di vita in ogni nervo, apparì.

Si fermò, un attimo, vide il manzo, che già indietreggiava alzando il largo piede spaccato con una mossa goffa di gatto che si trastullò col bue, e, ferocemente ringhiando, attaccò il topo, si girò, parò l'assalto, cozzò, nel vuoto, s'inalberò, rosi di nuovo su sé stesso, si legò le zampe anteriori colla fune, mugghiò, si sciolsse, prese la fuga.

Ma il cane lo inseguì, lo dinanzò con uno slancio magnifico, gli addentò l'orecchio destro, gli piegò la testa e terra si mosse, la gaia spazzò la polvere, lo tenne lì sulle quattro zampe, puntando disperatamente, incapace di far più un movimento.

L'Argène, scettando traverso la strada, durante il duello, s'era precipitata sulla creatura, l'aveva alzata di peso, schiacciandola contro la bocca, era entrata in un uscìo, aveva salito tre o quattro gradini, poi era cascata avvenuta a traverso la scala, mentre il macellaio e contadino, seguiti da una folla delirante, agguantavano il bue, lo stordivano a colpi di bastone nel mezzo alla fronte, riuscivano a impastoiargli una gamba tra le corna. Bue e Medòro, non voleva lasciare a nessun costo la presa e la sua ricompensa fu un pedatone.

FERDINANDO PAOLIERI.

Il nuovo presidente della Croce Rossa.



GIOVANNI CIRALO.

L'on. Giovanni Ciralo è uomo di pensiero e di lavoro, ma anche di volontà e di lavoro. Di signorile cortesia, è però di fermezza incorruttibile nella fede, nelle opere, nelle decisioni. Ha dato successivamente opera fervida di idealità, ma disciplinata da metodi realistici, prima alle scienze sociali — per le quali sino da 18 anni fu autore di libri e di riviste; poi al grande giornalismo politico; alla organizzazione dei partiti democratici; all'esercizio dell'avvocatura; oggi ancora, come studioso e come consulente di grandi enti; alle opere di assistenza sociale; ad istituti di alta cultura e di istruzione per il popolo.

Dopo tanto lavoro, ha una larga indipendenza economica e se ne serve per operare sempre di più nell'interesse della collettività.

Nella Croce Rossa fiancheggiò con nobilissimo distacco, per appassionamento all'idea dell'unità umana che la ispira, tre Presidenti in ventotto anni dell'avvocato, oggi ancora, come studioso e come consulente di grandi enti; alle opere di assistenza sociale; ad istituti di alta cultura e di istruzione per il popolo.

Dopo tanto lavoro, ha una larga indipendenza economica e se ne serve per operare sempre di più nell'interesse della collettività.

Nella Croce Rossa fiancheggiò con nobilissimo distacco, per appassionamento all'idea dell'unità umana che la ispira, tre Presidenti in ventotto anni dell'avvocato, oggi ancora, come studioso e come consulente di grandi enti; alle opere di assistenza sociale; ad istituti di alta cultura e di istruzione per il popolo.

Dopo tanto lavoro, ha una larga indipendenza economica e se ne serve per operare sempre di più nell'interesse della collettività.

Nella Croce Rossa fiancheggiò con nobilissimo distacco, per appassionamento all'idea dell'unità umana che la ispira, tre Presidenti in ventotto anni dell'avvocato, oggi ancora, come studioso e come consulente di grandi enti; alle opere di assistenza sociale; ad istituti di alta cultura e di istruzione per il popolo.

Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all'ILLUSTRAZIONE, mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'esplica la loro attività.

Vini Spumanti
F. CINZANO & C.
TORINO

EAU DE COLOGNE
LA VERA DISTILLATA DAI FIORI PROFUMATISSIMA
• SAUZE FRÈRES • PARIS •
Deposito generale per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON-PISANO & C.

RICCHEZZE D'ITALIA - Le Terme.

Non sappiamo se nella considerazione dei fattori di ricostruzione economica nazionale che si impone, avrà qualche posto il problema della organizzazione moderna delle più importanti nostre stazioni termali, al cui sviluppo sono legati tanti interessi e tante forme di lavoro produttivo. — Ne dubitiamo sebbene gli insegnamenti, raccolti all'estero ad opera di pochi studiosi, dimostrino che la prosperità delle città d'acque può considerarsi in stretta relazione colla immigrazione degli stranieri ricchi, e però colla importazione della valuta aurea che esercita una benefica influenza sulla bilancia economica dello Stato. Ne dubitiamo anche perché il problema (che si presenta pure interessantissimo nei riguardi sociali) non ha ancora in Italia propizia la volontà decisa dei poteri dirigenti, né il sussidio di una pubblica opinione consapevole. Negli ultimi anni, a dir vero, e specialmente ad opera dei Ministri delle Finanze on. Facta e Meda, la considerazione della ricchezza idro-minerale d'Italia si è ravvivata così da determinare prov-



Salsomaggiore. — Regio Stabilimento balneare «Lorenzo Berzieri».
Salone per le polverizzazioni secche.

videnze notevoli. L'on. Facta concepì ed iniziò per Salsomaggiore (le cui acque salsobromo-iodiche si giudicano miracolose) un progetto veramente grandioso di sistemazione moderna degli stabilimenti di cura, assunti

alla diretta amministrazione dello Stato.

L'on. Meda non soltanto volle integrato il programma di riforma, pel quale Salsomaggiore potrà vantare in breve stabilimenti termali fra i più belli, ricchi e perfetti di Europa, ma — con proposito di attribuire allo Stato una fattiva ingegneria per la valorizzazione delle Terme italiane — costituì una Commissione consultiva che potrebbe preludere alla creazione di una istituzione permanente per l'incremento della industria termale.

Auguriamo che la benevolenza degli on. Facta e Meda non si disperda nell'oblio.

Veramente mirabili possono dirsi i nuovi impianti di Salsomaggiore e perfetti dal punto di vista tecnico ed igienico.

Tra le novità del superbo stabilimento balneare «Lorenzo Berzieri», ricordiamo la sala per le polverizzazioni secche, costruita con applicazione di geniali dispositivi e processi che ne fanno un modello del genere.



— La Signora ha messo il "Proton", nella sua valigia?

L'IDÉAL WATERMAN

La penna a serbatoio che si impone alla vostra scelta per la sua semplicità

La preferita, la veramente garantita, la perfetta

Tre modelli:

Il Semplice per uomini d'affari
Quello di Sicurezza per Signore, Ufficiali, Sportsmen
A riempimento automatico e Semisicurezza per il viaggio

In vendita presso le principali Cartolerie di tutto il Mondo

Concessionario per l'Italia e Colonie Cav. CARLO DRISALDI - Milano - Via Bossi, 4

A. Groppali. La vecchia e la nuova internazionale. (Milan, Treves, collection «Le pagine dell'ora»). — Très sommairement, mais très exactement, M. Groppali fait dans cette brochure l'histoire des deux Internationales, celle de 1866 et celle de 1889; sans violence verbale, il dénonce l'hypo-

crisie et la trahison des social-démocrates allemands la faiblesse des neutralistes italiens; il montre la nécessité pour les partis socialistes organisés de reviser sérieusement le concept de classe et de nation. La tradition de Babeuf, de Pisanine et de Blanqui s'oppose à la pure doctrine marxiste, et la

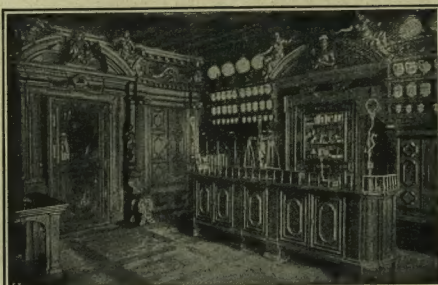
guerre a surabondamment prouvé que, si la classe est un fait, la nation ne l'est pas; et qu'il n'y a pas entre eux d'antinomie. L'avenir auquel travaille l'Entente vraie, sans doute, se réalise une partie du programme de l'Internationale, délivrée du virus germanique. (Revue Historique).

PÉTROLE HAHN



TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso **F. VIBERT, CHIMICO - LIONE (FRANCIA)**



L'ANTICA E STORICA FARMACIA PONCI A SANTA FOSCA IN VENEZIA CHE DA TRE SECOLI PREPARA LA RIOMATA SUA SPECIALITÀ, LE PILLOLE DI SANTA FOSCA O DEL PIOVANO, OTTIME PER REGOLARIZZARE LE FUNZIONI DEL CORPO, E DA USARSI DA TUTTI CON VANTAGGIO ED ECONOMIA IN SOSTITUZIONE DELLA JANOS E DELLE ALTRE SPECIALITÀ ESTERE PURGATIVE ESIGERE SEMPRE LA FIRMA "FERDINANDO PONCI"



La stagione della Vittoria

Excelsior Palace Hotel

di lusso - Spiegata rianata con diretto accesso dall'Albergo.

Grand Hotel des Bains

Primo Ordine - sul mare - B. DELLA CASA - Direttore

Grand Hotel Lido

Casa per Famiglie - G. CAPRARI - Direttore

Hôtel Villa Regina

Pensione di Primo Ordine.

Stabilimenti Bagni - Capanne sulla Spiaggia - Ville - Tennis - Pattinaggio - Motocicli - Idroplani - Idrovolanti - Teatro - Concerti - Sport.

BLÉNORROL Iniezione antitubercolare per casi acuti e cronici. - Di effetto sicuro. - Indolora. - Non produce restringimenti uretrali. - 1 fiasco L. 4.40 franco. - 3 fiaschi (cura completa) L. 10.50. Vaglia anticipato al Laboratorio GIUSEPPE BELLUZZI - BOLOGNA. (È lo stesso che fabbrica le Pastiglie Marchesini contro la tosse e la Litiasi - antiurica - diuretica). Opuscoli gratis a richiesta.

BOLOGNA NEGLI ARTISTI E DELL'ARTE. - Collezione visibile sabato e domenica dalle 14 alle 18. Si acquistano riprodotti a stampa. Via Castiglione, 55 - Bologna.

IL SANDALO SAVARESE

Grande rimedio inglese per tutti i disturbi uretrali. Provato dai principali medici inglesi. Può acquistarsi presso tutti i migliori Farmacisti italiani.

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
PERBIOTINA MALESCI
INSUPERABILE RICOSTITUENTE dei NERVI e dei MUSCOLI
Inscritta nella Farmacopea - Elettrochimica
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.

E. FRETTE e C.
MONZA

La miglior Casa per
Biancherie di famiglia.

Catalogo "gratis", a richiesta.

DRIOLI
MARASCHINO di ZARA
Casa fondata nel 1768.

GENOVA
HÔTEL ISOTTA
Rimesso completamente a nuovo. Tutto il comfort moderno. Camere con bagno. Prossimi modelli
Nuova direzione: Adolfo Gallo.

EPILESSIA Ritratto il Chimico Valenti di Bologna, perché nella Nervosa, mio figlio Giovanni, è guarito dalle convulsioni. Maschio Mare, Cacciato Ferroviario, 66 - Ferrara.

"FIAT"
La Vettura preferita da S. M. il Re del Montenegro

GENUINA
Acqua di Ninon
Talismano di eterna gioventù e bellezza
Duvel di Ninon
rende il viso di un vellutato idolo.
Sève per Sopracciglia
di Ninon per dare profondità ed
autorevolezza allo sguardo
o far risaltare le sopracciglia.
Latte di Ninon
GENUINO
per rendere il collo e una bianchezza singolare
Polvere Capillus
rende ai capelli il loro primitivo lustro
e splendore.
Crema di Ninon
GENUINA
dalla pelle sana e trasparente
naturale.
Parfumerie Ninon
31, rue du Quatre Septembre
PARIS

IL LIBRO DI MARA
di ADA NEGRI
In-8, stampato in rosso e nero. Cinque Lire.

L'AMORE BEFFARDO
novelle di VIRGILIO BROCCHI
Con coperta a colori di Leopoldo Mettewitz. Lire 5.

GLAUCO - ORIONE
TRAGEDIA di E. L. MORSELLI
Cinque Lire.

GOMME PIRELLI